

Il debutto

Nove maggio '78, a distanza non solo geografica due omicidi che segnano la storia d'Italia. Alle Colonne "A.N.N.A." pièce nata dalla necessità del ricordo che si muove per strade (in)attese. **di Diego Vincenti**

I fili tra Moro e Impastato

Incroci della Storia. Il caso (?) a creare simboli, insospettabili vicinanze, sfasamenti. Nove maggio 1978, omicidio Aldo Moro. Dopo 55 giorni di prigionia, il cadavere viene ritrovato in via Caetani, fra Piazza del Gesù (sede DC) e Botteghe Oscure (PCI). A chilometri di distanza (non solo geografica) Peppino Impastato viene fatto saltare in aria con una carica di tritolo. Aveva dato fastidio ai signorotti locali dai microfoni della sua Radio Aut. Non ne rimane niente. E perfino la memoria viene calpestata, accusato Peppino prima di un atto terroristico, poi di suicidio. Ora, a 30 anni che sembrano un secolo, tutti impegnati a ricordare. I ragazzi dell'Artevox lo fanno alla loro maniera producendo, dopo il fortunato *Cena con Gramsci* dello scorso anno, *A.N.N.A. - Amore Non Ne Avremo*, fino a domenica al Teatro alle Colonne. E ci vuole coraggio. Quasi inflazionato il tema, trova improvvisamente nuovi stimoli grazie al teatro e a una chiave di lettura in cui la necessità del ricordo si muove per strade (in)attese. «Sono molti e significativi i punti in comune tra queste due figure - spiega Roberto Rampi, curatore del progetto - così lontane per età, per ambienti frequentati, per cultura. Sembra centrale il tema della sensibilità, di un gusto e di una cultura che si trovano a raffrontarsi e scontrarsi



■ In scena al Teatro delle Colonne "Amore non ne avremo"

Il dato

Il progetto

■ Secondo lavoro del progetto "Costruire la memoria" dei ragazzi di Artevox. Dopo il ritratto gramsciano dello scorso anno, debutta mercoledì A.N.N.A. - Amore Non Ne Avremo, fino a domenica al Teatro alle Colonne (Corso di Porta Ticinese, 45 - info:

02.58113161, ingresso 10/8). Lo spettacolo nasce intorno al 9 maggio 1978, data in cui furono uccisi Moro e Impastato. Cifra stilistica personale e salvaguardia del ricordo collettivo. A cura di Roberto Rampi. In scena Stefano Annoni, Paolo Cosenza e Marta Galli, regia di Paolo Trotti. (D.V.)

ria, militante antimafia. Possibile un dialogo fra i due? La Storia (e il teatro) vanno oltre l'incrocio temporale. Di certo la vicinanza si muove da passioni e sensibilità comuni, che nonostante la diversità di forme accomunava i due. Come la coscienza profondamente anti-violenta e democratica, in un periodo (e in schieramenti) che invece di violenza e devianze si nutrivano. Sul palco il dialogo si crea solo dopo la tragedia, in un rarefatto non luogo colmo di sogni e di ricordi, deserto di scarpe delle persone che vi sono passate.

SPAZIO TRIPARTITO in cui i due protagonisti e una brigatista vivono all'interno delle proprie personali celle, carcerati e carcerieri senza vie d'uscita, senza fughe (si pensi al bellissimo Buongiorno, notte di Bellocchio). Nel sogno vive il confronto. E nel sogno muore. Si aprono gli occhi in pieno 2008, per (ri)scoprire un'Italia che il 9 maggio 1978 si risvegliò diversa ma che è poi rimasta identica a sé stessa. «Occorre creare un vissuto in chi non c'era - conclude Rampi -, produrre emozioni e accompagnare i fatti, gli avvenimenti, le notizie. Solo l'arte sa generare dei vissuti in grado di creare una forma di ricordo collettivo e fuori dal tempo. Da qui l'importanza del teatro, meta-esperienza per eccellenza, principale generatore di emozioni e vissuti». ■

invece con la forza brutta e con la violenza. La straordinaria frase di Impastato sulla bellezza: *È per questo che bisognerebbe educare la gente alla bellezza: perché in uomini e donne non si insinuò più l'abitudine e la rassegnazione ma rimangono sempre vivi la curiosità e lo stupore*, così densa di significato e così moderna, sarebbe sicuramente piaciuta ad Aldo Moro». L'uomo di Stato, (semi) anomalia dentro la balena bianca democristiana, e il ragazzo di Democrazia Proleta-